

Pasquale Calamia  
Mariano La Barbera  
Giuseppe Salluzzo

# Bellumvider

LA REGGIA DI FEDERICO II DI SVEVIA  
A CASTELVETRANO

Presentazione  
di MAURIZIO ODDO

Pasquale Calamia, Mariano La Barbera, Giuseppe Salluzzo  
**BELLUMVIDER**

ISBN 13 978-88-8207-443-2  
EAN 9 788882 07443-2

Quaderni, 16  
Seconda edizione, ottobre 2011

Calamia, Pasquale <1974->

Bellumvider / Pasquale Calamia, Mariano La Barbera, Giuseppe Salluzzo. – 2. ed. –  
Palermo : Grafill, 2011.

(Quaderni ; 16)

ISBN 978-88-8207-443-2

I. Oggetti di scavo svevi – Sicilia – Sec. 13      I. La Barbera, Mariano <1972->.  
II. Salluzzo, Giuseppe <1972->

CDD 945.8042 CDD-22

SBN Pal0236545

CIP – Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

© **GRAFILL S.r.l.**

Via Principe di Palagonia, 87/91 – 90145 Palermo

Telefono 091/6823069 – Fax 091/6823313

Internet <http://www.grafill.it> – E-Mail [grafill@grafill.it](mailto:grafill@grafill.it)

Finito di stampare nel mese di ottobre 2011

presso **Officine Tipografiche Aiello & Provenzano S.r.l.** Via del Cavaliere, 93 – 90011 Bagheria (PA)

Tutti i diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica e di riproduzione sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta in alcuna forma, compresi i microfilm e le copie fotostatiche, né memorizzata tramite alcun mezzo, senza il permesso scritto dell'Editore. Ogni riproduzione non autorizzata sarà perseguita a norma di legge. Nomi e marchi citati sono generalmente depositati o registrati dalle rispettive case produttrici.

Fondazione Federico II HOHENSTAUFEN DI JESI Onlus

MENZIONE SPECIALE  
al IV Premio internazionale Federico II 2000-2005

*Jesi, 5 novembre 2005*



## Indice

Ringraziamenti e Premessa degli autori.....	7
Immutator mirabilis: architettura per un impero eterno. Dalle fonti alle opere. Presentazione di Maurizio Oddo .....	9
Introduzione.....	23
Federico II e le rivolte Musulmane nella Val di Mazara.....	31
Birribaida. La riserva di caccia dell’Imperatore .....	35
Il Castello di Bellumvider .....	45
I Lentini, i primi feudatari di Bellumvider.....	79
Da Castello federiciano a residenza nobiliare: il Palazzo dei Tagliavia e dei Pignatelli Aragona Cortes.....	85
Conclusioni.....	95
Appendice .....	99
Bibliografia.....	107
Indice dei nomi .....	113
Indice dei luoghi.....	115
Referenze fotografiche .....	119



Il presente studio è stato eseguito con la sinergia degli autori in particolare:

- G. Salluzzo ha approfondito il capitolo: *Federico II e le rivolte musulmane nella Val di Mazara ed il capitolo: Il Castello di Bellumvider*;
- M. La Barbera ha approfondito il capitolo: *Birribaida, la riserva di caccia dell'imperatore* e il capitolo: *I Lentini, i primi feudatari di Bellumvider*;
- P. Calamia, si è occupato del capitolo: *Da castello federiciano a residenza nobiliare: Il palazzo dei Tagliavia e dei Pignatelli Aragona Cortes*.

## Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare:

- Don Marco Renda, Don Giuseppe Biondo e Don Vincenzo Aloisi per aver/ci consentito di eseguire i rilievi della chiesa Madre.
- Il signor Gianfranco Becchina, il Sindaco, il Direttore della Banca di Credito Cooperativo “G. Toniolo” di San Cataldo filiale di Castelvetrano, il Circolo della Gioventù e la Società operaia, per averci consentito di accedere ripetutamente al Palazzo Pignatelli.
- Il signor Enzo Napoli per la foto aerea del palazzo.
- Il personale della biblioteca comunale di Castelvetrano e della biblioteca comunale di Lentini, per la disponibilità prestata.
- Il Prof. Maurizio Oddo per la presentazione del testo.





## *Immutator mirabilis: architettura per un impero eterno.* Dalle fonti alle opere

“Per raggiungere il punto che non conosci,  
devi prendere la strada che non conosci”

S. Giovanni della Croce

Presentazione di MAURIZIO ODDO

«Le leggende che da sempre circondano gli artisti e le loro opere testimoniano il bisogno degli uomini di dare una risposta al mistero e alla magia che presiedono alla fabbricazione delle immagini, alla loro capacità di suscitare meraviglia, ammirazione, stupore e rispetto per opere ed eventi remoti che altrimenti sarebbero dissolti dall'oblio»<sup>1</sup>.

In questo modo, Claudia Conforti, a partire da un'interpretazione di E. Gombrich del 1979, introduce il suo splendido volume dedicato a Giorgio Vasari.

*La coscienza di questa radice magica e misteriosa dell'arte*<sup>2</sup> sostanzialmente, a ragion veduta, le opere che caratterizzano l'universo culturale federiciano, almeno per un duplice motivo: primo, perché parte della sua linfa vitale discende direttamente dall'aurea di mistero che contribuisce ad alimentare le mitologie costruite attorno all'imperatore e alle opere del suo regno; secondo, perché la maggior parte degli autori hanno scritto libri atti a creare aloni di misticità, fantasia e magia per ravvivare il racconto creativo messo a punto e raccontare la storia reale dell'universo federiciano *che il mistero e la magia dell'arte accendono nell'animo dello storiografo*<sup>3</sup>.

Basti ricordare, in tal senso, alcuni dei titoli più rappresentativi, pubblicati negli ultimi anni, spesso tentati da lineamenti aulici – *Le dimore filosofali* di M. Fulcanelli (1973), *Castel del Monte* di H. Gotze (1988), *Storia dell'Ordine dei Templari* di F. Bramato (1991), *Federico II. Lo specchio del mondo* di G. Cattaneo (1992), *Federico mito e memoria*, Atti di un Convegno tenutosi a Bari nel 1994, *Il mitico Federico* di B. Tragni (1994), *Astronomia e geometria nella architettura di Castel del Monte* di A. Tavolaro (1996) – legati sia alla figura dell'imperatore che alle opere da lui promosse all'interno dei programmi del suo impero.

---

<sup>1</sup> C. Conforti, *Giorgio Vasari architetto*, Electa, Milano 1993, p. 7.

<sup>2</sup> Id..

<sup>3</sup> Id..

Ed è in questa chiave che vanno analizzati i numerosi articoli, sia di storia generale<sup>4</sup> che di episodi particolari fino ad arrivare a caratterizzare le singole architetture federiciane.

Approdo di tutto ciò si configurano, da una parte, edifici quale il Castel del Monte di Andria<sup>5</sup>, dall'altra, le pubblicazioni, i numerosi Convegni e le variegiate Mostre il cui esito finale è l'affermazione che l'architettura federiciana è assolutamente necessaria alla storia dell'architettura universale, anche quando ci si trovi di fronte a quelle opere meno note che, sopravvivendo all'ombra delle grandi cattedrali, fanno la storia e la completano.

Confrontando, tra loro, le numerose monografie dedicate a Federico II e alle opere del suo impero, ci si chiede quale arcano procedimento abbia consentito di arrivare a risultati talvolta contraddittori se non addirittura opposti.

Molte date sono incerte e controverse; di certo, le piccole storie sono necessarie al corpo della storia universale, quest'ultima per essere vera e completa, necessita delle storie locali. Corre l'obbligo, quindi, di scoprire questi nuovi mondi e di esperire trame di vita prima sconosciute, in contesti diversi da quelli canonici e ripetutamente analizzati, al fine di superare l'isolamento e la palude del localismo. "Le azioni umane di un dato momento della Storia – ammonisce C. Violante<sup>6</sup> – vanno considerate in rapporto con le situazioni e gli avvenimenti precedenti, affinché ne risultino le modificazioni e le novità che esse hanno apportate, anche a prescindere dalla consapevolezza delle persone; e, d'altra parte, quelle stesse azioni umane vanno viste anche alla luce di quanto è poi accaduto fino al momento in cui è collocato lo storico affinché si riveli il dispiegarsi progressivo, fino allora, delle conseguenze storiche, pure se non volute e non previste. Dunque le azioni umane, che in se stesse, consapevoli o inconsapevoli, restano una realtà immutabile e astratta, acquistano significato e valore storico solo in rapporto con le azioni e le situazioni precedenti e successive fino al momento in cui è collocato lo storico che le considera. Per tale corrispondenza si tratta di una realtà di cui lo storico può avere conoscenza valida rispetto al suo punto di osservazione; ed è una realtà in divenire. Insomma la conoscenza storica può avere validità obiettiva, ma solo relativamente al tempo e all'ambiente in cui è collocato lo storico. Tale conclusione può essere accettata anche da chi non crede che la Storia abbia un termine".

<sup>4</sup> Cfr., C. Barbagallo, *Storia Universale, Il Medioevo*, UTET, Torino 1964.

<sup>5</sup> Fondamentale rimane la disamina tracciata dagli studiosi tedeschi riguardo all'architettura federiciana nell'Italia del Sud; in particolare cfr., C.A. Willemsen, D. Odenthal, *Puglia terra dei Normanni e degli Svevi*, Editori Laterza, Bari 1978, 1990 (II ed.).

<sup>6</sup> C. Violante, *Le contraddizioni della storia*, Sellerio, Palermo 2002, pp. 119-120.

Ancora oggi, l'architettura federiciana non solo attira – per la sua forza, per l'imponenza delle sue masse e lo spessore dei suoi muri, per il perfetto radicamento al suolo e per la potenza dell'esecuzione – ma sorprende per il suo aspetto misterioso: “Se il secolo XI è il secolo dei tentativi e anche dei successi, il XII è quello delle epopee, dei poemi cavallereschi, della fioritura delle scuole; e i monumenti corrispondono a questa grandezza, a questo entusiasmo epico”<sup>7</sup>.

La fama di Federico II, infatti, è legata anche alla storia della nostra letteratura e in particolare alla fondazione dell'Università di Napoli e al fiorire della scuola siciliana che, riprendendo e aggiornando modelli provenzali, fu una delle prime e più pure espressioni della poesia volgare italiana. Federico, poeta e scienziato egli stesso, fece della sua corte il luogo d'incontro di tre civiltà: la greca, la latina e l'araba.

Questo libro è il risultato di numerosi confronti; per molto tempo, infatti, gli autori, partendo dai risultati a cui sono pervenuti altri studiosi, si sono recati a studiare l'opera sul posto, analizzandola e scomponendola per farla propria, per restituirla, sulla base delle loro osservazioni personali, così come dimostrano le diverse elaborazioni grafiche che accompagnano il testo.

Nella vasta bibliografia pubblicata su Federico II, tra le immagini più sorprendenti assume particolare rilievo, per il ruolo che svolge nella mappa narrativa, quella che illustra l'architettura.

Pubblicare, quindi, un altro libro sull'architettura federiciana e sul variegato mondo di Federico II, una delle figure di maggiore spicco del tardo Medioevo, dopo tanti contributi che sono stati scritti e di cui parleremo, può apparire imprudente.

La ricerca di Pasquale Calamia, Mariano La Barbera e Giuseppe Salluzzo dimostra il contrario, considerando l'importanza della tesi di fondo del loro testo.

D'altro canto, come suggerisce E. Calandra<sup>8</sup>, non c'è storia, dalla più ampia *alla più monografica*, che si faccia una volta per tutte. È sempre un fare, disfare e poi rifare. Soprattutto quando è possibile, come ben evidenziano gli autori, individuare ed alternare ad opere note – un esempio per tutti, Castel del Monte ad Andria – ad opere meno note o sconosciute, come in questo caso, mai pubblicate su carta patinata. È nota, infatti, l'importanza che le “piccole opere” possono svolgere all'interno della storia dell'architettura di un territorio così variegato come quello siciliano e trapanese in particolare.

---

<sup>7</sup> M. Aubert, *Prefazione*, in J. Ganter, M. Pobè, J. Roubier, *Gallia Romanica*, Einaudi, Torino 1963, pp. 7-8.

<sup>8</sup> E. Calandra, *Breve storia dell'architettura siciliana*, Gius. Laterza & Figli Tipografi-Editori-Librari, Bari 1938, ristampa, Ed. testo&immagine, Torino 1995.

Oltretutto, sarebbe illegittimo ma anche antistorico, continuare a non occuparsene; è necessario, cioè, distinguere ed individuare costruzioni meno importanti da quelle più importanti, diversamente eseguite, riconoscendo l'esistenza di una sorta di unità di fondo che accomuna tutte le opere federiciane, senza cadere nella tentazione di accettare come cosa ovvia l'esistenza di tali architetture: i modelli dell'architettura residenziale e militare, atta ad evidenziare la presenza, a volte ideale, dell'imperatore in tutto il territorio, dipendono, sotto l'aspetto linguistico, dalla tradizione costruttiva romanica locale, ma non possono essere riuniti in un unico blocco omogeneo; inoltre, debbono essere messi a confronto con gli interventi ascrivibili più o meno direttamente all'imperatore in altre aree geografiche.

Per affermare la presenza imperiale sul territorio, Federico II fece erigere e rimaneggiare un considerevole numero di castelli che raggiungeva accompagnato da un seguito di soldati, falconieri e notabili della curia. Per organizzare l'attività edilizia all'interno dell'impero, Federico II fece redigere lo *Statutum de reparatio- ne castrorum* di cui la prima stesura risale al 1231; un elenco dettagliato dei *castra* – per funzioni militari – e delle *domus solaciorum* – per funzioni di svago – alla cui riparazione erano obbligate alcune comunità.

In questa direzione, le questioni della cultura architettonica federiciana, nel quadro problematico e variegato, ora tracciato, rimangono in larga misura aperte; esse si rivelano molto complesse e i tentativi di riduzione ad unità mostrano la loro insufficienza a caratterizzare determinate situazioni. Non solo possono esistere e sono esistite differenze cronologiche per quanto riguarda il percorso costruttivo delle singole opere, ad un'epoca data, non solo poteva avvenire che per esse ci si rifacesse a modelli e linguaggi diversi – dal bizantino al classicismo –, ma quando tutto sembra procedere sincronicamente, diventa più facile e meno artificioso identificare o piuttosto inventare dei minimi comuni denominatori egualmente presenti nei complessi architettonici dell'impero riconoscendo, alla base dei vari modi di operare in un determinato momento, una comune maniera di organizzare lo spazio che etichetta sia le strutture celebri, sia quelle – ed è il tema principale della presente ricerca – ancora da studiare e, soprattutto, da attribuire.

L'aver bisogno di introdurre questi elementi indica, in modo molto chiaro, come quelli utilizzati in precedenza appaiano inadeguati ad individuare e a caratterizzare certe opere che non sembravano più riconducibili alle definizioni tradizionali del romanico e del gotico.

Ed è in questa chiave che vanno analizzati, a mio avviso, i risultati ottenuti dagli autori di questo studio che, a partire da numerosi articoli e da ripetute analisi *in situ*, giungono ad individuare questa "inedita", per così dire, architettura fede-

riciana del territorio castelvetranese, sia nelle singole parti delle sue volumetrie esterne sia delle sue spazialità interne.

L'esito finale rimane lo stesso: l'affermazione dell'importante ruolo svolto dall'architettura federiciana all'interno dell'isola.

Trasferita qui la sua corte – re di Sicilia dal 1197 al 1250 – Federico II vi promosse lo sviluppo della cultura e delle arti.

Anni importanti per il paesaggio artistico italiano documentati dal Vasari che inaugura la prima epoca delle sue *Vite*: “il cielo a pietà mossosi dei begli ingegni che'l terren toscano produceva ogni giorno, li ridusse alla forma primiera”<sup>9</sup>. La sua lotta contro la teocrazia papale, i comuni e la feudalità ne fanno insieme l'ultimo degli imperatori medievali e il primo dei sovrani moderni, in un periodo in cui l'uomo è troppo impotente nelle mani della natura.

Passerà ancora molto tempo prima di comprendere in fondo la vastità della sua visione e il campo della sua influenza alle differenti scale di azione.

Ancora oggi, nonostante l'arricchimento storiografico prodotto a partire dagli anni '70 del Novecento, le trattazioni sulla vicenda architettonica in Sicilia tra il IX e il XII secolo, riservano uno spazio non sufficientemente adeguato alla vicenda dell'architettura federiciana. Mancano, infatti, contributi storico-critici esaurienti dedicati a questa architettura in rapporto alla storia della Sicilia. Eppure, considerato che la realizzazione di numerose ed imponenti opere dimostra l'appartenenza ad un unico ed ampio progetto di riorganizzazione funzionale e simbolica dell'impero federiciano, è necessario rendere il progetto storiografico più ampio attraverso l'analisi di documenti inediti ed originali, in aggiunta alle pubblicazioni e alle riflessioni analitiche costruite fino ad oggi attorno a tali temi.

E qui va sottolineata l'importanza, quale fonte diretta, di alcuni documenti conservati presso l'Archivio Storico Pugliese, l'Archivio dell'Accademia Wissenschaften di Berlino e l'Archivio Storico di Napoli. Fondamentale, inoltre, risulta essere l'epistolario di Pier della Vigna, fonte primaria<sup>10</sup> per chi vuole approfondire lo studio della vita culturale della Corte di Federico II; nota l'edizione di Basilea del 1740, curata dall'umanista Johann Rudolphus Iselius. In queste lettere viene raggiunta l'estrema sintesi delle formulazioni filosofiche dell'epoca sulla genesi e sulla natura del potere imperiale che trovarono nella corte dello Svevo un campo fertile e fecondo. La titanica lotta di Federico II contro la supremazia del papato,

<sup>9</sup> G. Vasari, *Le vite*, Ed. Milanese, Firenze 1906, vol. I, p. 241.

<sup>10</sup> Cfr., H.M. Schaller, *L'epistolario di Pier della Vigna*, in S. Gensini (a cura di), *Politica e cultura nell'Italia di Federico II*, Pisa 1986, pp. 95-111.

difesa strenuamente da Innocenzo III, favorisce ed esalta questa produzione letteraria dalle forti connotazioni politiche.

A questi documenti si aggiungono gli importanti contributi pubblicati all'interno degli Atti del IX Convegno di Studi federiciani svoltosi a Palermo (1950), quelli del Congresso Nazionale per la Storia dell'Architettura, tenutosi a Bari (1955), gli Atti del Convegno<sup>11</sup>, *Federico II e l'arte del Duecento italiano*, curati da A.M. Romanini (1980) nonché tutti gli articoli pubblicati sul Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione e sulla Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte.

Articoli che, sviluppandosi a partire da una trattazione analitica, spesso disorganica dell'insieme, formano un insieme di saggi staccati ma unificati da un filo conduttore continuo che guida la trattazione critica e la discussione filologica degli studi dedicati all'universo culturale federiciano.

Inoltre, lo scandaglio degli archivi svolge un ruolo fortemente significativo consentendo di rileggere, a partire dalle vicende delle singole opere, quelle complessive dell'impero e del relativo periodo storico.

Per una ricerca sull'architettura federiciana, altrettanto fondamentale si rivela la disamina dei cataloghi delle mostre ad essa dedicate.

Tra le iniziative culturali più recenti, per i numerosi collegamenti con l'arte federiciano, il catalogo della Mostra<sup>12</sup> *Culto di San Michele sul Gargano tra religiosità e vita quotidiana attraverso i secoli. Valorizzazione e fruizione del patrimonio storico-religioso-monumentale e documentario in dimensione europea*, svoltasi nel 1999. Un percorso diacronico che, dal Tardo Antico, attraverso il Medioevo, conduce alle soglie dell'Età Moderna nel costante riferimento alla montagna *Sacra* di S. Michele, al suo ruolo svolto per l'espansione nella cristianità occidentale e all'influenza su Federico II. È importante notare l'analogia del campanile ottagonale del

<sup>11</sup> A.M. Romanini (a cura di), *Federico II e l'Arte del Duecento Italiano*, Galatina Congedo Editore, Roma 1980. Atti della III settimana di Studi di Storia dell'Arte Medievale dell'Università di Roma, 15-20 maggio 1978. Fondamentali risultano, oltre all'Introduzione della Curatrice, i saggi: G. Fasoli, *Castelli e strade nel «Regnum Siciliae». Itinerario di Federico II*; F. Bocchi, *Castelli urbani e città nel Regno di Sicilia all'epoca di Federico II*; E. Guidoni, *L'urbanistica dei comuni italiani in età federiciano*; M. Cordaro, *Il problema delle origini dell'architettura federiciano. Studio bibliografico*; G. Barone, *Federico II e gli Ordini Mendicanti*; R. Antonelli, *Letterature volgari, ragioni politiche, doctores: la Magna Curia e la Scuola Siciliana*; A. Thiery, *Federico II e le scienze. Problemi di metodo per la lettura dell'arte federiciano*; R. Manselli, *Federico II e la cultura policentrica del suo tempo*.

<sup>12</sup> La Mostra organizzata dal Centro Studi Micaelici e Garganici, sede distaccata del Dipartimento di Studi Classici e Cristiani dell'Università degli Studi di Bari, in collaborazione con l'Unione Europea, la Comunità Montana del Gargano e la Regione Puglia, è stata allestita a Monte Sant'Angelo e, successivamente, presso la Galerie de l'Ecole française de Rome.

Santuario alle torri angolari di Castel del Monte. Nonostante, infatti, la presenza sveva risulti ancora scarsamente documentata in relazione al Santuario, esiste il *dato certo*<sup>13</sup> della Croce reliquiario in filigrana e cristallo di rocca ritenuta un dono personale di Federico II.

Secondo una tradizione, ampiamente accreditata dalle fonti fino all'Ottocento<sup>14</sup>, l'imperatore svevo, al ritorno dalla crociata del 1228, avrebbe donato al Santuario dell'Arcangelo un frammento della *Vera Croce*, incastonato in una croce di cristallo di rocca. Fonti del XVII secolo<sup>15</sup> narrano che la croce, ancora vivente Federico II, rubata fu sostituita con un'altra più grande. Delle due croci attualmente conservate presso il Santuario, entrambe prive della reliquia cristologica, quella tradizionalmente nota come "Croce di Federico II" è conservata nella cappella della chiesa-grotta.

Altro importante contributo, pubblicato di recente, quello di M. Losito<sup>16</sup> dedicato al Castel del Monte e alla cultura arabo-normanna in Federico II. L'Autrice mette in risalto come l'attenzione dell'imperatore svevo per la natura e il paesaggio costituisse strumento di razionalità politica e scientifica, fondata sull'analisi dei fenomeni naturali e sulla loro verifica.

Pagine che conducono direttamente all'attenzione mostrata dagli Autori del presente saggio nel tracciare il rapporto del castello di Bellumvider con la vicina foresta di Birribaida. Lo studio delle scienze naturali, d'altro canto, era utile all'imperatore per scegliere e proteggere le riserve di caccia e soprattutto per strutturare il vasto territorio dell'impero.

L'attenzione di Federico sui fenomeni naturali era finalizzata alla comprensione razionale delle leggi che regolavano il loro funzionamento. Pertanto, nella scelta del luogo di molti castelli risultava fondamentale lo studio della geomorfologia del suolo e della organizzazione agraria e produttiva degli insediamenti del *Regnum*, testimoniato dall'attenzione nella coltivazione di alcune colture agricole e dalla relazione tra fauna e vegetazione a lungo discussa da Federico II nel suo *De*

---

<sup>13</sup> L. Alberti, *Descrittione di tutta Italia nella quale si contiene il sito di essa, l'origine e le Signorie delle Città et de i Castelli, co i nomi antichi et moderni, i Costumi de Popoli et le Condizioni de i Paesi*, Venetia 1557.

<sup>14</sup> J.L.A. Huillard-Bréholles, *Recherches sur les monuments et l'histoire des Normands et de la fondation de la Maison de Souabe dans l'Italie méridionale*, Paris 1844, p. 313.

<sup>15</sup> Cfr. P.B. d'Elia (a cura di), *L'Angelo la Montagna il pellegrino, Monte sant'Angelo e il santuario di San Michele del Gargano*, Claudio Grenzi Editore, Foggia-Roma 1999.

<sup>16</sup> M. Losito, *Castel del Monte e la cultura arabo-normanna in Federico II*, Mario Adda Editore, Bari 2003. La presentazione è curata da Cosimo Damiano Fonseca, Direttore dell'Istituto Internazionale di Studi Federiciani – CNR.

*arte venandi cum avibus*<sup>17</sup> e già preannunziata nel suo *Proemio*: “Nel corso di un lungo periodo, con sollecitudine e tenace impegno, abbiamo investigato intorno a tutto ciò che concerne quest’arte, approfondendone la teoria ed esercitando Ci nella pratica, allo scopo di poter essere, alla fine, in grado di raccogliere in un trattato tutto quanto Ci avevano insegnato la Nostra esperienza e quella di coloro che, in quanto esperti nella pratica di quest’arte, abbiamo chiamato e tenuto presso di Noi da lontano, da ogni dove, sostenendo ingenti spese, raccogliendo il meglio delle loro conoscenze e affidando alla memoria i loro insegnamenti e i loro gesti. E, nonostante che Ci abbiano ostacolato, sovente, i gravosi e pressoché inenarrabili impegni connessi con il reggimento dei Nostri regni e dell’Impero, non abbiamo mai posto in secondo piano l’intenzione di realizzare questo progetto”.

Nella identificazione dei luoghi urbani per la costruzione dei suoi castelli e nella capacità di integrare queste strutture con la natura circostante, Federico II dimostra una grande abilità nel governare razionalmente il territorio, il più importante strumento di governo.

Come è stato detto, la scelta del luogo per la realizzazione dei castelli federiciani era dovuta principalmente ad esigenze di controllo dell’impero, mentre la riorganizzazione del suolo era finalizzata ad ordinare il lavoro per creare nuove terre da coltivare, cercando di mantenere l’equilibrio tra le varie attività naturalistiche. Da ciò è possibile dedurre la creazione di una fitta rete di castelli con finalità politica e difensiva, da una parte; un adeguato sistema fiscale atto a renderla efficiente, dall’altra. Pertanto, in età sveva spazio geografico e spazio politico coincidevano<sup>18</sup>, poiché l’incastellamento era dovuto soprattutto a esigenze di ordine pubblico e di difesa prima che di ordine economico.

Di conseguenza, lo studio in particolare dell’area siciliana dell’impero, l’analisi e i giudizi sulle opere più note volute dall’imperatore, costituiscono, considerata la frammentarietà del *Registro federiciano*, fonte principale delle notizie sicure, lo strumento ideale ed indispensabile per dare avvio a ricerche come questa degli

<sup>17</sup> Cfr., Codice Pal. Lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana databile alla seconda metà del XIII secolo, fatto eseguire tra il 1258 e il 1266 da Manfredi, il ms. lat. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna e la traduzione del Codice manfredino in francese del ms. fr. 12400 della Bibliothèque Nationale di Parigi, eseguita attorno ai primi anni del XIV secolo su richiesta di Jean de Dampierre, signore di Saint Dizier. Sul *De arte venandi cum avibus* la bibliografia è vastissima; la citazione del Proemio è tratta dalla traduzione curata da A.L. Trombetti Budriesi (a cura di), *De arte venandi cum avibus, L’arte di cacciare con gli uccelli, Federico II di Svevia, Edizione e traduzione italiana del ms. lat. 717 della Biblioteca Universitaria di Bologna, coll. Con il ms. Pal. Lat. 1071 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Collana di Fonti e Studi, Centro Europeo di Studi Normanni, Editori Laterza, Roma-Bari 2000, pp. 3-5.

<sup>18</sup> M. Losito, *Castel del Monte e la cultura arabo-normanna in Federico II*, Op. cit., p. 58.



autori castelvtranesi il cui lavoro mostra l'encomiabile sforzo di essere riusciti a indicare l'esatta ubicazione del castello indicata, ipoteticamente, da F. Maurici<sup>19</sup> nei dintorni di Castelvetrano.

Gli autori, attraverso una ricerca di natura analogica, hanno confrontato il linguaggio formale della costruzione con i linguaggi analoghi utilizzati altrove.

Ricerche future, riveleranno ancor più il riaffiorare di questi elementi da considerare quali vere e proprie costanti dell'ispirazione artistico-architettonica federiciana anche in questa estrema regione aspra dell'impero, con valli che si perdono a vista d'occhio, senza notevoli pendii ed altipiani spazzati dal vento, vallate montane distanti dal mondo: "Da Alcamo a Castelvetrano si lasciano da parte montagne calcaree, passando sopra alture sassose. Tra le montagne erte e sterili si aprono ampie valli sinuose, intensamente coltivate, ma quasi senz'alberi. Le colline sono piene di grossi ciottoli, testimonianza d'antiche correnti marine"<sup>20</sup>.

Pochi studi, infatti, pochissimi articoli e comunque non moltissimo lo spazio dedicato a questo castello, forse a causa della non facile classificabilità di opere ancora sconosciute se pur facenti parte del grande impero.

Pertanto, studi di carattere generale, ma anche indagini particolareggiate, si intrecciano necessariamente talvolta con scritti sulla storia civile del periodo federiciano che forniscono utili indicazioni per la comprensione dei fatti architettonici e delle questioni che investono direttamente l'arte e l'architettura imperiale del XIII secolo.

Spesso, nella disamina dei testi, si è palesato necessario trasbordare i confini specifici dell'ambito architettonico verso la storia generale. E del resto, come avverte il filosofo G. Simmel, in un saggio del 1892 che analizza le problematiche filosofiche interne alla storia, «non varrebbe neppure la pena di intraprendere il lavoro storiografico se si dovesse cadere nella tentazione *infantile* di conoscere la globalità di ciò che è storicamente determinante».

Alcuni testi, interni al periodo analizzato, spiccano, nel passato, all'interno dello scenario della stampa edita in Italia.

Il testo storico di G. Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*<sup>21</sup>, del 1935, rimane ancora oggi, uno dei testi imprescindibili per affrontare l'architettura federiciana in Sicilia.

---

<sup>19</sup> Cfr. F. Maurici, *Federico II e la Sicilia. I castelli dell'imperatore*, Catania 1997; AA.VV., *Castelli medievali in Sicilia*, Arti Grafiche Renna, Palermo 2001, in particolare, le schede riguardanti i Castelli nella Provincia di Trapani.

<sup>20</sup> J.W. Goethe, *Viaggio in Italia*, traduzione di E. Castellani, commento di H. Von Einem, I Meridiani, Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1983, p. 300.

<sup>21</sup> G. Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*, Roma 1935, rist. anast., Siracusa 1986.

Nel 1938, il contributo di E. Calandra sull'architettura dei tempi svevi e angioini, pubblicato all'interno della sua *Breve storia dell'architettura in Sicilia*<sup>22</sup> evidenzia il carattere prevalentemente militare delle opere sveve: "I grandi disegni politici verso Oriente, che dovevano portare il grande imperatore Federico II di Hoenstaufen sino a Gerusalemme, lo indussero a rivedere il sistema di fortificazioni (...). Egli dovette ritenere sufficienti le difese apprestate dai Normanni specie in Val di Mazara, in cui solo qualche punto strategico centrale (Salemi, Giuliana) attirò la sua attenzione (...). Una documentazione minuta, benché limitata al periodo dal 1232 al 1245, ci attesta come continuamente anche da lontano, il grande imperatore e re di Sicilia seguisse e spronasse tali opere, scrivendo continuamente, dando le direttive, approvando le opere fatte; o chiedendo al preposto alle fortificazioni – l'infaticabile siciliano Riccardo da Lentini – di recarsi personalmente da lui, per sottoporgli i disegni e ricevere gli ordini per l'esecuzione". A proposito dell'originalità di queste opere, aggiunge l'autore: «Egli ci si rivela anche in architettura con l'originale disegno di fondere, in una quasi rinascita, da un lato il gusto e la magnificenza imperiale romana, e dall'altro le innovazioni delle forme e dei sistemi costruttivi gotici cui aveva accordato il suo favore, e che ebbero infatti in Sicilia introduzione da lui per gli edifici civili e militari (...). Il grande svevo lanciò agli architetti dell'ordine cistercense la cura dell'architettura religiosa e assunse personalmente quella dell'architettura militare e civile. Oltre alle residenze di caccia anche tutti i castelli imperiali sono stati pensati come eventuali dimore dell'irrequieto sovrano».

D'altro canto, Federico II aveva preferito alla Germania la maggiore libertà del regno normanno di Sicilia. Qui instaurò un governo accentrato ed efficiente, emanando le famose *Costituzioni di Melfi* (1231) che, come fanno ben rilevare gli autori del libro, costituiscono la prima raccolta organica di leggi del Medioevo alla cui redazione partecipò il già citato Pier delle Vigne. L'imperatore seppe, infatti, legare gli ideali universalistici dell'impero ad una geniale opera di organizzazione e di riforma del regno.

Ritornando a tempi recenti, ad integrazione dei testi già citati, interessante appare, pur nella sua trattazione generale, il testo di M. Schapiro<sup>23</sup> del 1982, *Sull'atteggiamento estetico nell'arte romanica*, per i ripetuti riferimenti all'architettura federiciana.

Nel corso degli ultimi venti anni, nell'ambito di un nuovo interesse verso l'architettura federiciana, si registrano soltanto alcuni e talvolta importanti, nuovi contributi; alcune ristampe.

<sup>22</sup> E. Calandra, *Op. cit.*

<sup>23</sup> M. Schapiro, *Sull'atteggiamento estetico nell'arte romanica*, in Id., *Arte romanica*, Einaudi, Torino 1982.

Mentre alcune vicende sono state meglio chiarite – se ci si riferisce alle architetture celeberrime di Federico II – altre sono state superate; nuove ipotesi si sono consolidate grazie al riesame di alcuni dati. Alcuni temi, poi, anche di natura non strettamente architettonica, hanno assunto nuovo rilievo.

Il libro di S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia, Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*<sup>24</sup>, compie un esame a largo raggio sulla monarchia normanna di Ruggero e sveva di Federico II, utilizzando gli strumenti della disciplina *storica nuova*, propugnata da F. Braudel in *Annales*, secondo la quale tutte le scienze dell'uomo, ivi compresa la storia, si contaminano tra loro, parlano o possono parlare lo stesso linguaggio.

L'approfondimento del contesto storico complessivo, in aggiunta agli studi a carattere regionalistico, per meglio evidenziare la costante mobilità dell'imperatore, e a quelli di natura specialistica legati ai rapporti geometrici delle opere; il riesame di alcune di esse e, ancora, lo studio di alcuni archivi hanno aggiunto dati e portato chiarimenti alla comprensione dell'universo federiciano.

Questo libro è pensato, soprattutto, come mezzo di avvicinamento alla problematica complessa dell'attribuzione di un nuovo edificio all'architettura di Federico II, all'interno della storia continua dell'area meridionale dell'impero svevo.

L'apparato delle note e le illustrazioni risultano strettamente funzionali al testo, nella convinzione che esso, supportato da una breve sintesi bibliografica ragionata, costituisca il punto di partenza per successive ricerche ed ulteriori approfondimenti, grazie alle ricostruzioni grafiche operate dagli autori, atte anche a dimostrare l'influenza di modelli "nordici" sull'architettura locale.

Tale sforzo conduce a E. Castelnuovo<sup>25</sup> che, nel suo saggio del 1983, *Rappresentare ciò che esiste come è*, pubblicato all'interno della *Storia dell'arte italiana* di Einaudi, sottolineando l'interesse per le arti cosiddette minori, pone l'accento sull'importante ruolo svolto dall'imperatore per l'introduzione di maestranze e modelli del Nord nell'Italia meridionale: "L'imperatore conferì un grande significato agli investimenti simbolici e perseguì attraverso la propria politica artistica una strategia di dominazione. Attraverso le opere che egli commissionava volle costruire e comunicare una certa immagine di sé, della sua missione, della sua visione del mondo, del suo progetto di governo (...); fu un fondatore di città e progettò molti castelli, appoggiandosi ripetutamente in questa sua attività edificatoria

---

<sup>24</sup> S. Tramontana, *Il Regno di Sicilia, Uomo e natura dall'XI al XIII secolo*, Einaudi Editore, Torino 1999, all'interno della Biblioteca di Cultura Storica.

<sup>25</sup> E. Castelnuovo, *Arte delle città, arte delle corti tra XII e XIV secolo*, in F. Zeri (a cura di), *Storia dell'arte italiana, Dal Medioevo al Quattrocento*, Giulio Einaudi Editore, Torino 1983, pp. 165- 227.

all'ordine cistercense (...). L'imperatore fece costruire – e ne seguì personalmente l'erezione, come provano le lettere che gli inviava Tommaso da Gaeta – un numero assai importante di castelli nelle Puglie e in Sicilia, da quello di Foggia a quello di Lucera, a Castel del Monte, a Lagopesole, a Castel Maniace di Siracusa. Alcuni, come quello di Foggia, furono sue residenze favorite; altri, residenze di caccia, centri di controllo, luoghi di guarnigioni. Con lui piante, progetti, alzati dell'architettura gotica e della più antica tradizione architettonica imperiale discesero nel Mezzogiorno, dove si realizzò un connubio significativo tra le forme gotiche del Nord, quelle più arcaizzanti e conservatrici dell'impero germanico e quelle classiche”.

Nonostante altre pubblicazioni insistano soprattutto sull'analisi di singole opere federiciane, a tutt'oggi, i testi citati – G. Agnello, *L'architettura sveva in Sicilia*; A. M. Romanini (a cura di), *Federico II e l'arte del Duecento italiano*; F. Maurici, *La Sicilia di Federico II*; F. Maurici, *La Sicilia di Federico II* e AA.VV., *Castelli di Sicilia* rimangono riferimenti imprescindibili per ogni ulteriore approfondimento del tema all'interno di una ricerca storiografica caratterizzata dal giusto equilibrio tra storia e critica.

Focalizzando l'attenzione sul presente studio, infine, è da notare che gli autori hanno utilizzato, per la loro ricerca, testi direttamente legati alla storia locale di Castelvetro e degli immediati dintorni e documenti manoscritti conservati presso la Biblioteca comunale della città – G.B. Noto, *Platèe della Palmosa Città di Castelvetro, Suo stato, Giurisdizione, Baronie e Contea del Borgetto aggregati del 1732*; R. Pirri, *Sicilia Sacra*, dello stesso anno; G. Polizzi, *Catalogo dei monumenti d'arte e di antichità della provincia di Trapani*, Trapani 1877; G.B. Ferrigno, *Castelvetro*, Palermo 1909; F. Napoli, *Storia della città di Mazara*, Mazara del Vallo 1932; A. Varvaro Bruno, *Partanna*, Palermo 1956; G. Giacomazzi, *Castelvetro*, Palermo 1962.

*Bellumvider, la reggia di Federico II di Svevia a Castelvetro* è un libro che pone al lettore nuovi problemi nel campo dell'attribuzione delle opere di architettura. Tanto più va prestata attenzione alla sua specificità storica atta ad esaltare l'intensità del materiale tematico esposto; la commistione, poi, dei vari registri linguistici innerva un intreccio lineare in cui emergono i caratteri dell'architettura federiciano nei suoi complessi rapporti, congiuntivi e disgiuntivi, a partire dallo spazio esterno della piazza centrale di Castelvetro su cui originariamente prospettava il castello.

Molti elementi dell'architettura federiciano, come ben evidenziano gli autori, compaiono nonostante le differenti stratificazioni di ammodernamento a cui è stato soggetto il complesso col passare del tempo.

Efficaci le motivazioni che legano il complesso federiciano all'antica foresta di Birribaida, considerato l'interesse dell'imperatore per la caccia: “Le curiosità naturalistiche, tecniche, parascientifiche di cui – scrive E. Castelnuovo – ci testimonia-